

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XX Vol. XXIII

Domenica 17 Luglio 1892

N. 950

## IL DISAVANZO

L'on. Grimaldi assunto il portafoglio del Tesoro e l'*interim* delle Finanze, non ha certo trovata una situazione né facile, né piana. La prima notizia che ha potuto dare al paese è che il bilancio dell'esercizio 1891-92 si chiude con un disavanzo di 44 milioni. Non discutiamo, perchè non è nostro compito, né il valore né il colore politico dell'on. Grimaldi; come uomo di finanza sebbene altre due volte abbia coperto il posto di Ministro in quei dicasteri, non ha avuto mai tempo di spiegare né idee, né criteri dai quali sia possibile trarre oggi previsioni sull'opera che potrà compiere. Certo è soltanto che, e come deputato e come ministro parve sempre fermo nel desiderio di ottenere sollecitamente il pareggio, col'e economie fin che si poteva, colle tasse se non bastassero le economie.

Comunque sia pertanto dei propositi dell'on. Grimaldi, noi continueremo nel nostro sistema di aspettare i fatti e giudicare quelli, lieti se potremo accordare il nostro plauso, inesorabili a combattere anche lui se ci sembrerà fiacco o sviato.

Intanto è bene tener presente che l'esercizio si chiude con un disavanzo di 44 milioni, e che se anche tale somma potrà essere trovata colla alienazione dell'argento ricavato dalle piastre borboniche, rimane sempre aperto il disavanzo per l'anno corrente perchè le entrate, non solo non accennano a riprendere, ma anzi vanno diminuendo. L'on. Grimaldi, quindi, se anche potrà non accrescere il debito del Tesoro del disavanzo del 1891-92 perchè supplirà ad esso colla entrata straordinaria della vendita delle piastre borboniche, bisognerà bene che nella legge di assetamento del bilancio in corso, cioè al riaprirsi della Camera presenti, non delle frasi vaghe ma dei progetti concreti che valgano a ricondurre il pareggio per l'esercizio in corso non solo, ma anche per quelli prossimi che saranno gravati da nuovi oneri di più specie.

A chi esamini la situazione presente, salta all'occhio che una delle principali fonti del disavanzo, malgrado le economie, sono le diminuzioni delle entrate doganali. A parte il grano, la cui minore introduzione deriva da meno infelici raccolti, gli spiriti, il petrolio, il caffè, lo zucchero hanno risposto alle previsioni; sono i prodotti manufatti, quelli che hanno dato una deficienza di oltre 5 milioni, malgrado che da 100 milioni le previsioni fossero state portate ad 85 circa:

	1891-92		1891-92	
	Previsioni assestate	Riscossioni previste	Quantità accertata	Riscossioni accertate
Spirito ettolitri	20,000	3,350,000	18,855	3,244,214
Petrolio quint.	750,000	35,730,000	739,238	35,181,498
Caffè	140,000	20,350,000	139,399	20,347,680
Zucchero	850,000	65,650,000	845,749	65,107,258
Grano tonnelli	420,000	21,000,000	419,011	20,950,550
Altri prodotti		84,920,000		79,892,380
Nell'insieme		231,000,000		224,723,581

Se alla finanza fosse estranea la politica, gli italiani dovrebbero attendersi dai compilatori della tariffa doganale del 1887 una esplicita confessione di insuccesso nei due sensi: in quello economico, perchè non si può provare che i dazi protettori abbiano sviluppato la industria italiana in modo da sostituire i suoi prodotti a quelli esteri; — i fallimenti di tante Ditte manifatturiere, gli scarsi dividendi delle società manifatturiere, il nessun vantaggio ricavato dal fisco per lo sviluppo di quelle industrie, sono prove dell'insuccesso economico della tariffa 1887; — in quello finanziario, perchè i prodotti manufatti che davano circa 100 milioni di dazi doganali, ne danno ora appena 79 con iattura dell'erario, al quale mancano altri cespiti di entrata. La stessa *Opinione* è costretta a chiamare inaspettata tale diminuzione dei dazi sui prodotti manifatturieri, il che dimostra che alla distanza di quattro anni, ancora non si è reso conto di tutto l'errore commesso colla tariffa del 1887.

Un Governo coraggioso avrebbe in mano il segreto per ripristinare il pareggio diminuendo i dazi di importazione: — certo che griderebbero alcuni pochi industriali; ma se di fronte a nuove tasse gridassero tutti i contribuenti? Noi però non possiamo sperare e non speriamo in un provvedimento così radicale, che del resto verrebbe senza dubbio ad assicurare al Governo una grande maggioranza, giacchè il paese comprende benissimo che la tariffa 1887 è la causa principale della sua presente situazione, — ma in pari tempo se all'on. Grimaldi non si può domandare una riforma così ardua, abbiamo il diritto di attendere da lui fatti concludenti che valgano a riassicurare subito il paese sulla sollecita sistemazione della finanza dello Stato.

Abbiamo detto molte volte, e ci compiacciamo di vedere alcuni giornali politici ripeterlo, che si ha un bel intrattenere paese e Camera di questioni politiche più o meno bizantine, ciò che urge è il pareggio, e se non lo si ottiene subito, il Governo attuale sarà rovesciato come lo furono i precedenti e come lo saranno tutti quelli che volessero seguire in tale materia il sistema delle mezze misure.

Le entrate sono in diminuzione e per quanto non si possa credere che sarà costante la ragione decrescente, non vi è modo di prevedere per ora, naturali aumenti; — le spese non diminuiranno gran fatto, sia per le nuove gravezze che attendono i prossimi esercizi, sia per la necessità di ripristinare alcune spese radiate inconsultamente nei servizi civili.

La urgenza adunque di provvedimenti conclusivi è manifesta; all'ingegno dell'on. Grimaldi di sciogliere la questione. E quanto più l'on. Grimaldi colla importanza delle sue proposte infonderà la convinzione che per molti anni non si avrà più a discutere di questione del pareggio, tanto meno paese e Camera sofisticheranno sui mezzi proposti per raggiungere il fine.

## LA SPECULAZIONE SUL CAMBIO

Pubblichiamo più sotto una importante lettera che sull'argomento del cambio il sig. G. Sahadun ha mandato all'*Opinione*.

La questione del cambio è stata in questi ultimi giorni discussa largamente in Italia e a vero dire con competenza spesso scarsa; il sig. Sahadun ha saputo dire cose veramente giuste e fino ad un certo punto ispirate ad una rara equanimità di giudizio, ond'è che crediamo utile ripubblicare integralmente la sua lettera.

In un punto però non ci troviamo d'accordo col l'autore, laddove cioè egli attribuisce alla speculazione una grande influenza sull'altezza del cambio.

Contrariamente a coloro che credono di risolvere le questioni economiche attribuendo alla azione degli individui ciò che non è per la massima parte se non frutto di fatti complessi e difficilmente discernibili, noi non possiamo ammettere che la *speculazione al rialzo del cambio* possa avere tutta quella importanza che, alcuni troppo superficiali osservatori, le vogliono attribuire.

Già di per se, trattasi di cambio o di qualunque altro valore pubblico o privato che si negozia sul mercato e nelle Borse, la speculazione al rialzo od al ribasso non ha importanza se non in quanto manchi la contropartita. Ed è appunto frutto di superficiale osservazione l'accusare i ribassisti che intervengono per loro propria speculazione a deprimere i prezzi dei titoli, mentre si potrebbero accusare con eguale ragione i rialzisti, in quanto si astengono dall'esercitare contro i ribassisti la legittima e salutare resistenza. Se un titolo sul mercato è abbandonato è colpa dei venditori che vogliono disfarsene a qualunque prezzo, o degli altri che non credono di approfittare del ribasso per farsene compratori?

Il volgo, e tra il volgo bisogna annoverare anche molti di quelli che parlano e scrivono intorno a questi argomenti, non vede nelle contrattazioni di Borsa se non quel partito che rimane vincitore, anzi tanto più gli salta sott'occhio questo partito quanto più grande, improvvisa, od estesa sia la sua vittoria. Ma basta una qualunque riflessione per far comprendere che se vi sono ribassi è perchè i rialzisti si astengono, e se vi sono rialzi sono i ribassisti quelli che si sono allontanati. Dell'aumento del

cambio — perchè è di questo movimento che oggi maggiormente si parla — sono altrettanto fattori coloro che prevedendo rialzi straordinari nell'avvenire, se ne fanno speculatori al rialzo, come coloro che, se credono ingiusta ed erronea tale presunzione, si astengono da quella giusta influenza che dovrebbe stabilire l'equilibrio e mettere i prezzi a quella famosa verità di giusto apprezzamento, che è la indefessa ricerca dei mercati.

E nel caso concreto dei cambi non crediamo alla grande influenza della speculazione, perchè prima di tutto dalle più accurate investigazioni che abbiamo fatte su molte piazze ci risulta che non si fanno grandi partite di cambio e che in molte borse l'acquisto di poche quantità basta a determinare il prezzo, perchè quasi mai si incontrano le contropartite in tempo opportuno e per quantità necessaria.

D'altra parte è troppo evidente che la speculazione non potrebbe reggere il cambio ad un prezzo doppio del naturale se non per brevissimo tempo, perchè la divisa che esso a tale scopo comprerebbe dovrebbe poi rimetterla sul mercato, producendo una reazione corrispondente di ribasso pari cioè al rialzo artificiosamente determinato. L'acquisto infatti della divisa estera non può aver luogo che per due motivi: o per i bisogni del mercato, o per speculazione nella speranza di un prossimo considerevole rialzo. Il primo fattore nelle presenti condizioni della economia italiana non può avere grande influenza giacchè invano da tutte le parti ci si domanda quali possono essere i debiti che l'Italia commerciale deve pagare all'estero. Il secondo fattore, quello della speculazione, può benissimo essere la causa del rialzo ma a due condizioni: che lo scopo della speculazione stessa possa raggiungersi in brevissimo tempo, e che in quel tempo manchino le contro partite interessate a mantenere bassi i prezzi della divisa estera.

Il dire che la speculazione fa grandi acquisti di cambio creandosi delle grosse provviste di fondi all'estero, è dimenticare che all'estero l'impiego può ottenere appena l'uno e mezzo per cento, mentre all'interno si ottiene il 4 1/2 senza difficoltà. Lo stesso sig. Sahadun volendo attribuire la speculazione ai setaiuoli lombardi che « non vogliono vendere i loro cambi al 3 per cento nè a meno, perchè hanno la baldanza di ricordarsi che pochi mesi fa si è toccato il 5 per cento, ed immaginano che in autunno vi si ritorni » si limita a dire che essi *provvedono altrimenti e non vendono*. Ma come provvedono? Qualunque provvedimento deve finire col mettere in circolazione crediti verso Francia o Svizzera, o nel farseli pagare e quindi introducendo oro, o nel tacitare debiti corrispondenti, in altre parole in fatti che conducano a diminuire il prezzo del cambio.

Siamo d'accordo invece col sig. Sahadun nel ritenere che una delle cause principali dell'alto prezzo della divisa estera stia nella scarsa funzione che gli Istituti di emissione esercitano sui mercati. Ma è possibile che sia altrimenti quando da molti anni ormai la esistenza di questi Istituti si proroga di sei in sei mesi? Non lo crede lo stesso sig. Sahadun, che domanda un forte ordinamento bancario, e si chiede: « quale pauroso mistero nasconde questa questione » che inghiotte tanti ministeri che si propongono di scioglierla.

Qui il sig. Sahadun sbaglia di grosso e non vede che mentre il paese ed il Parlamento sono convinti

della necessità di risolvere la questione bancaria, nelle diverse soluzioni finora proposte si è visto il proposito di non presentare la situazione quale è veramente. Risolvere la questione bancaria senza provocare il fallimento di qualcuna delle Banche, è impresa ardua, che domanda necessariamente non piccoli sacrifici.

Ma l'argomento è spinoso e per ora non vogliamo tentare di svelare il *pauroso mistero che nasconde la questione bancaria*; pubblichiamo senza più la lettera del sig. Sahadun.

*Egregio Signor Direttore,*

Ecco il corso del cambio nuovamente a 104 % e nelle alte sfere se ne rimane meravigliati ed impensieriti ad un tempo, perchè si contava su corsi molto più bassi in questa epoca dell'anno.

Un detto, credo del Metastasio, suona così: *La meraviglia dell'ignoranza e figlia e madre del saper*; ma intorno a questi fenomeni del cambio in Italia mi pare che la *meraviglia* si ostini un po' troppo a restare soltanto *figlia* e che sarebbe ora che diventasse *madre*.

Poichè tanto più si aggraverà il male, quanto più ci si ostinerà a volere ch'esso guarisca da sè, senza combatterlo con cifre intelligenti ed assidue.

« È la *speculazione* che fa salire il cambio » si grida ad ogni nuovo aumento, e si crede che basti denunciare questa causa così *perversa* perchè i tristi effetti ne debbano scomparire.

È verissimo; è proprio la *speculazione* che determina l'aumento del cambio; ma dai più non si conosce nè come essa svolga la sua azione, nè quanto largamente essa si estenda in Italia ed all'estero; ed è per illustrare questo lato troppo ignorato della questione che mi permetto, egregio signor Direttore, chiederle ospitalità nel suo reputato giornale.

Da quando, in conseguenza delle perturbazioni, edilizie commerciali e bancarie, la moneta metallica circolante liberamente in Italia emigrò in un *fiat*, e le riserve delle Banche immobilizzatesi nelle casse-forti si rifiutarono palesemente alla funzione del baratto del biglietto che d'altronde non avevano quasi mai esercitata, da allora principiò la *vile speculazione* sul cambio, alla quale presero e prendono parte non solo *infami* banchieri e *immondi* speculatori di borsa, ma vi partecipa tutto intero il paese.

Non so se sia stato prima un *pusillo* tessitore lombardo che commise la vigliaccheria di affrettarsi a pagare 1 % di cambio pei suoi cotoni, perchè avendolo visto salire una volta al 2 % credette opportuno provvedersi quando ricadde a 1 %; o se fu invece un *raface* esportatore di agrumi della Sicilia, che osò pretendere almeno 1 % di cambio sui crediti ch'egli aveva all'estero, fondandosi sulla bella ragione che il cambio era pur salito poco tempo prima al 2 %; il fatto è certo che, lentamente dapprima, poi con furia crescente, tutti in Italia principiarono a speculare sul cambio.

Dapprincipio la speculazione fu timida perchè ancora si conservava memoria di un tempo in cui il cambio era alla pari, e di una legge che aveva abolito il corso forzoso del biglietto di banca. E appunto quando volgevano i tempi peggiori per l'economia nazionale, quando più infuriavano le crisi edilizie, industriali e commerciali, il cambio non salì che al 2 %; perchè il 2 % sembrava già un tasso

anormale di cui conveniva profittare; perchè si presumeva che, poichè legalmente il Corso forzoso era abolito, la legge sarebbe stata, almeno in una certa misura, rispettata. Eppoi allora il governo vendeva ogni anno all'estero milioni di Obbligazioni, e quantunque in ultima analisi l'estero ce le ripagasse con merci, di cui aumentava l'importazione in Italia, o con Rendita, di cui il rimpatrio era continuo, pure momentaneamente la situazione del Tesoro, di creditore all'estero, serviva un po' a calmare gli ardori della speculazione. Ma quando il Tesoro si pose sulla strada delle economie e cessò dal fare debiti; quando specialmente tutto il pubblico si convinse che veramente la legge di abolizione del Corso forzoso era lettera morta, sia per colpa di uomini, sia per fatalità di eventi; quando vide che il 2 % non era un tasso anormale, ma bastava invece a farlo ricomparire ed a superarlo qualunque lieve agitarsi del mercato internazionale; allora la speculazione imbandanzi e non si contentò più del 2; si passò al 3, al 4, al 5 % nei momenti di maggior bisogno; ed oggi che si è di nuovo in un periodo ascendente, la speculazione pronostica che il 5 % sarà superato in autunno.

Ma come? — mi si obietterà — non sa dunque tutta questa banda di speculatori commercianti e banchieri, non sanno che la situazione del nostro commercio internazionale va lentamente migliorando? Non sanno che se avremo ancora qualche anno di buon raccolto, se il Tesoro persisterà nella via della finanza severa, la nostra Rendita sarà tanto cercata all'estero che i banchieri forestieri faranno il pellegrinaggio di Roma per disputarsela?

Lo sanno sicuro perchè se lo sentono ripetere tutti i giorni dai giornali; ma non vi credono. Sono tutti dei San Tommasi che — per credere — vogliono vedere, e gli Iddii della finanza italiana stanno tutti rimpiazzati fra le nuvole e non intendono di fare miracoli non solo, ma nemmeno danno segno della loro esistenza: dicesi che siano occupati a stabilire quale sarà nell'anno 2000 il miglior sistema bancario per l'Italia.

Finchè il miglioramento non sta che nelle statistiche, la gente di affari che ha delle scadenze, che deve stabilire il prezzo delle sue merci, che deve comprare e vendere, e che ha la brutta abitudine di voler trarre dei guadagni dal suo lavoro e dalle sue speculazioni, cerca di fare i conti sul sicuro e succede che quando si è visto il cambio salire una volta al 2 %, tutti corrono a provvedersi ad 1 %; quando si è una volta toccato il 4 %, tutti ritengono che al 2 % conviene tenersi nel portafoglio la divisa; quando si rammenta un 5 % recente, non si esita più a comprare a 3 % e così dicendo.

Citerò un fatto di questi giorni. Si aspettava un ribasso del cambio nel giugno e nel luglio in occasione della campagna serica; ma, nossignore; i « *perfidi* » setaiuoli lombardi non vogliono vendere i loro cambi al 3 %, nè a meno, perchè hanno la baldanza di ricordarsi che pochi mesi fa si è toccato il 5 %, ed immaginano che in autunno vi si ritorni; provvedono altrimenti e non vendono.

Viene allora in tutti spontanea questa considerazione; l'anno passato il cambio era caduto in giugno ad 1 % e malgrado un raccolto eccellente, salì nell'autunno a 4 %; dove andremo quest'anno se restiamo al 3 % nel momento più favorevole? Ed ecco gli speculatori, i più speculatori, quelli del-

l'avanguardia, correre a prendere posizione poichè il campo è così favorevole.

E come bene Ella può immaginare, signor Direttore, la speculazione estera rincara la dose. Bancieri e commercianti che hanno affari coll'Italia ragionano alla stessa stregua, e poichè da lontano le cose si vedono più confuse, sono i primi a correre al primo allarme e gli ultimi ad accorgersi che momentaneamente si è passato il segno.

Ma pure, mi si osserverà ancora, la malizia degli uomini non potrà, a lungo andare, falsare il vero stato delle cose, e questa speculazione così arrischiata pagherà un bel giorno il fio della sua audacia.

Ciò è verissimo; lo pagherà. Ma quando? Ma quali saranno allora i colpiti?

Sembra a tutti così lontano questo giorno del *reddé rationem*, che nessuno se ne preoccupa. I fulmini che loro si minacciano non li spaventano più, perchè sanno che nell'officina dei vulcani finanziari c'è sciopero e tutto al più si riesce a mettere insieme qualche innocuo fuoco d'artificio.

E procedono impavidi per la loro strada e trovano perfino salde ragioni per giustificare il loro agire. Un industriale vi dice ch'egli ha pagato un cambio alto per la sua materia prima, e che gli occorre che il cambio sia ancora alto quando vende il suo prodotto, altrimenti si trova in una condizione inferiore di fronte ad altri produttori. Un esportatore vi dice che quando egli ha impegnato per consegne future la sua merce ha contato su un cambio alto, e se il cambio è più basso al momento della consegna egli subirà una perdita. Un importatore vi dice che egli sarebbe danneggiato, se altri suoi concorrenti possano pagare la loro merce ad un cambio minore di quello ch'egli ha dovuto pagare, giacchè in tal caso potranno vendere la merce ad un prezzo minore del suo. E qualcuno infarinato di economia politica arriva perfino a dirvi questo: noi non abbiamo paura, perchè quando non lo si annienta da principio od almeno non lo si combatte tutti i giorni, l'aggio diventa cronico; si capitalizza; entra nei prezzi delle cose ed allora non lo si snida più facilmente. Occorrono allora anni ed anni di risparmi accumulati; occorre avere un commercio esterno bene assicurato; occorre godere della massima fiducia all'estero, o non dovergli che poco o niente per capitali ed interessi; occorrerà tutto questo per arrivare ad una seconda abolizione del corso forzoso che non riesca una commedia quale la prima, e da tutto ciò siamo ancora lontani.

E così la speculazione sul cambio è entrata per ogni dove; è divenuta un elemento quasi inconsciente di qualunque transazione commerciale, ed ogni giorno stende più profondamente le sue radici.

I bruschi movimenti del cambio che appaiono più intimamente connessi colla speculazione sui titoli pubblici, non sono che episodi di questa guerra continua della carta contro l'oro; episodi importanti senza dubbio; dove non sempre quella che si combatte è guerra leale, che esigerebbero una difesa la più pronta, la più rapida, la più previdente; ma per quali sarebbe imprudentissimo perdere di vista tutto il grande campo nel quale con più lento, ma più sicuro cammino procede quasi irresistibile la « speculazione sul cambio » speculazione, che se non incontra subito valide resistenze, ci condurrà facilmente, ed in più breve tempo che generalmente non si immagina, a guai peggiori degli attuali.

Tali resistenze non possono opporre che gli Istituti di emissione, giacchè essi soli possono dominare tutto intero il campo economico nazionale; e se la mia descrizione è stata efficace, il lettore dovrà convincersi che, per vincere questa questione del cambio, occorre una influenza morale e materiale sulle masse commerciali e bancarie, tale che solo può derivare agli Istituti di emissione da una posizione salda, indiscutibile ed indiscussa. Occorre che si senta da tutti il cambio difeso, vigilato continuamente, quotidianamente; occorre ispirare la convinzione che vi è chi *deve, vuole e può* fare argine; questo basterebbe perchè 9 volte su 10 il movimento del cambio si arresti sul nascere.

È perciò urgentissimo uscire dallo stato attuale di confusione bancaria. Che prevalga l'unicità o la pluralità, o un duopolio, o un sistema di consorzio è cosa di minore importanza; ciò che preme assai più è lo stabilire senza indugio un qual siasi assetto definitivo, ma dove chiaramente siano definite e sanzionate le responsabilità degli uni e degli altri. Il mondo degli affari è paurosamente impressionato da questo stato di irresponsabilità generale, da questo trascinarsi della questione; dal vedere succedersi progetti a progetti, relazione a relazione, ministri a ministri, senza arrivare a nessuna conclusione.

Si domanda quale pauroso mistero nasconde questa questione bancaria, e rimane sospettoso dinanzi la fatale coincidenza che una crisi ministeriale scoppia sempre quando un progetto bancario è prossimo ad essere discusso.

Qualunque soluzione sarà buona, perchè occorre che, in mancanza di quell'invincibile ostacolo all'aumento del cambio, di quel supremo elemento di fiducia pel pubblico che è regolare baratto del biglietto, si abbia almeno la coscienza che il paese possiede un ordinamento bancario solido, vitale, duraturo, responsabile, che tenda con ogni sforzo a rialzare il valore del biglietto di Banca, e che sia in grado, quando ne è il caso, di calmare le paure esagerate e frenare le audaci speculazioni.

La questione del cambio è in grandissima parte una questione di fiducia; e la fiducia del pubblico non si mantiene, nè molto meno si riconquista con un sistema di ambagi, di tergiversazioni di finzioni, di illegalità.

Scuota la sua ignavia il Parlamento, ed abbiano gli uomini di Stato la risolutezza che in simili questioni è per loro uno stretto dovere, e prevedano presto, provvedano subito, altrimenti la speculazione sul cambio darà loro del gran filo da torcere.

Suo dev.mo  
G. SAHADUN.

## LA RIFORMA MONETARIA NELL'AUSTRIA-UNGHERIA

Il parlamento austriaco e quello ungherese hanno cominciata la discussione dei progetti relativi alla riforma monetaria. Abbiamo già indicate le linee principali della riforma, ma le ardenti discussioni alle quali essa dà luogo, conferiscono un interesse notevole alle considerazioni generali che formano il preambolo della relazione comune ai sei progetti austriaci. E poichè delle discussioni intorno alla riforma monetaria austro-ungherese dovremo occu-

parci in seguito, giova conoscere alcuni passi della relazione succitata.

Essa comincia dal notare che i progetti di legge presentati al Parlamento sono il primo passo fatto nella via legislativa verso la riforma del sistema monetario in vigore nell'Austria-Ungheria. Mano a mano che si compieva la evoluzione economica del paese, tutte le classi della popolazione risentivano sempre più vivamente i vizi del regime monetario. Basato per principio sull'argento, aveva dovuto per così dire staccarsi dalla sua base metallica, per non essere scassinato nelle forti oscillazioni che il valore dell'argento ha subito e per sottrarsi alle vicissitudini dalle quali l'argento è minacciato. Ci siamo trovati così, dice la relazione, in uno stato di cose la caratteristica del quale era la carta monetata e che non aveva più legame diretto con i sistemi monetari degli altri Stati civili; di qui nel commercio e negli affari numerose difficoltà, perdite frequenti e per l'avvenire eventualità di rischi incalcolabili.

Quanto più si manifestavano i pericoli e gli inconvenienti di questa situazione, tanto più si moltiplicavano le sollecitazioni in favore d'una riforma che è ora favorita dalla pace, sulla quale l'Europa sembra poter contare, dal consolidamento delle finanze austriache e dallo stato economico generale del paese. Perciò i due governi austriaco e ungherese si sono messi d'accordo per riformare in modo uniforme il sistema monetario.

Ai progetti di legge relativi alla scelta della corona, come unità monetaria, all'autorizzazione pel governo austriaco di concludere una convenzione monetaria col governo ungherese, al pagamento in nuove monete d'oro delle obbligazioni contratte in fiorini-oro e alla revisione necessaria dell'art. 87 degli statuti della Banca austro-ungherese si connettono i progetti complementari tendenti a mettere il governo in grado di procedere al ritiro dei biglietti di Stato.

Il consolidamento del debito comune in biglietti di Stato deve necessariamente precedere la ripresa dei pagamenti in valuta metallica, che avrà luogo a suo tempo; vi sarà così un vantaggio a includere nelle occorrenti operazioni di credito da compiersi anche la conversione delle rendite 5 per cento. Tale è lo scopo dell'ultimo dei progetti presentati.

Le difficoltà, dice la relazione, che incontra l'adempimento del nostro compito sono di natura affatto particolare. La forza delle cose ci obbliga ad abbandonare la base secolare del nostro sistema monetario, per elevare il commercio e il credito del paese al livello dei principali mercati coi quali manteniamo relazioni d'affari e per dare come fondamento al nostro nuovo regime il tipo aureo, che prevale in quasi tutti i paesi civili. Vi è motivo di sperare che questa misura raggiungerà il suo scopo e che essa favorirà le nostre transazioni con l'estero liberandole dalle funeste fluttuazioni private, dalla disorganizzazione del nostro sistema monetario. Si può calcolare anche che la restaurazione di questo sistema monetario fortificherà immediatamente e considerevolmente il nostro credito. Il nuovo stato di cose stimolerà sotto ogni riguardo la produzione, di modo che l'economia nazionale vi troverà vantaggi d'ogni sorta.

D'altra parte fissando i principi del regime nuovo dobbiamo aver cura di non privare prematuramente il nostro commercio dei mezzi di azione di cui attualmente dispone. Così, per la complessità del mercato internazionale dei metalli preziosi ed anche per

le riserve monetarie di cui disponiamo o che ci saranno necessarie si spiega l'aggiornamento delle decisioni legislative che si dovranno prendere relativamente alla funzione da assegnare definitivamente al metallo bianco nel nuovo sistema il quale avrà per base l'oro.

Passando, più oltre, alle operazioni tecniche che servono di commento all'art. 3° del primo progetto di legge austriaco e che riguardano i punti più delicati della riforma, la relazione così si esprime:

Il titolo di 9/10 di fino proposto per le monete d'oro si raccomanda già, perchè conforme al sistema decimale sul quale è fondata la nostra scala monetaria. Del resto non c'è a questa fissazione alcuna obbiezione d'ordine fisico. È poi noto che per le monete d'oro questa proporzione è adottata in tutti i paesi, eccetto l'Inghilterra e il Portogallo...

Dato lo stato di cose odierne il rapporto da adottare per passare dal tipo d'argento a quello d'oro presentava le maggiori difficoltà. Vi sono qui da conciliare le esigenze del commercio, interno ed esterno, con le considerazioni tecniche. Inoltre per le ragioni indicate la moneta austriaca ha perduto la sua fissità e mancando così il punto di partenza bisogna anzitutto adottarne uno.

Dacchè è stato decretato il corso forzato nel 1848 e salvo un breve periodo, dal 1° novembre 1858 al 18 aprile 1859, durante il quale sono stati ripresi i pagamenti in valuta metallica, l'Austria non ha avuto che una circolazione di carta non convertibile, la si chiamò dapprima moneta convenzionale (*Conventionsmünze*) in seguito valore austriaco (*Oesterreichische Währung*) ed essa doveva rappresentare nella circolazione i due sistemi di moneta d'argento che si erano fino allora succeduti. Ma in realtà, fino al 1878 questa carta-moneta non poté mai restare alla pari per rapporto all'argento. All'interno la moneta d'argento era scomparsa dalla circolazione corrente e non se ne usava più che in esecuzione dell'ordinanza imperiale del 7 febbraio 1856 stipulante il pagamento in moneta sonante di ogni debito espressamente contratto in specie metalliche.

Alla Borsa l'argento fece premio rispetto alla carta e la differenza salì talvolta fino a 50 per cento e fu considerevole anche nei tempi prosperi. L'economia austriaca ha molto sofferto da questo deprezzamento e da queste fluttuazioni di valore. Per ciò la liquidazione finale, per giungere alla ripresa dei pagamenti in valuta metallica, era oggetto di vive preoccupazioni. Questo stato di cose comprometteva soprattutto le transazioni diverse da quelle del grande commercio e i danni maggiori erano riservati per coloro che avendo ricevuto carta deprezzata, dovevano rimborsarne l'ammontare in moneta metallica; la crisi sarebbe stata tanto più acuta, quanto più la legge avesse abbreviato la transizione da un regime all'altro. Tuttavia a' termini stessi della legislazione restava sempre inteso che la ripresa dei pagamenti in moneta o la liquidazione finale non si farebbe che in argento monetato. E allorquando il metallo argento conservava tutto il suo valore l'aggio era in media al 14,73 per cento dal 1848 al 1858, del 23,09 dal 1859 al 1865, del 20,21 per cento dal 1866 al 1870.

Dal 1848 al 1875 la media è di 17,61 per cento. È a quest'epoca che il valore dell'argento in relazione all'oro comincia a declinare. Dal 1874 al 1878 il premio dell'argento in relazione alla carta moneta

non è più che di 5,15 per cento e poco dopo scomparve del tutto e definitivamente.

Dal 1859 al 1870 l'oro monetato francese si negoziava alla borsa di Vienna quasi con lo stesso premio dell'argento.

Il premio dell'oro ha in media raggiunto il 23,26 per cento dal 1859 al 1865 e il 19,77 per cento dal 1866 al 1870.

Quando sui mercati internazionali l'oro cominciò a fare premio rispetto all'argento, il che ebbe luogo dal 1874 al 1878 il maggior valore del metallo relativamente alla carta monetata si manifestò alla Borsa di Vienna in ragione del 5,15 per cento per l'argento e del 14,92 per cento per l'oro. Questo fatto, aggiunge la relazione, è importante a notare per escludere fin d'ora l'idea che ci sia mai stata in Austria tra l'argento e l'oro una parità legale come nella Unione Latina o in qualsiasi altro senso. In Austria non ha esistito a questo riguardo fino ad ora, che dei corsi di cassa, misura puramente amministrativa presa nei bisogni della contabilità. Nel tempo in cui l'argento godeva ancora in Austria un aggio di più del 5 per cento non si poteva cambiare l'argento monetato austriaco contro oro che mediante un premio del 10 per cento circa.

(Continua)

## Le pensioni per la vecchiaia in Inghilterra

### I.

Sono ormai parecchi anni che in Inghilterra si agita la questione delle pensioni per la vecchiaia e di ciò fa prova anche il numero considerevole di proposte messe innanzi da varie parti e discusse con più o meno ardore. Una delle proposte, che senza dubbio ha formato oggetto di maggiori discussioni è quella del sig. Chamberlain, ma prima di discorrerne con qualche ampiezza non sarà inutile di accennare brevemente ad altre proposte <sup>1)</sup>.

Fino dal 1878 il canonico Blackley sviluppò nella *Nineteenth Century* (novembre) una proposta secondo la quale tutta la popolazione inglese dovrebbe contribuire a formare un fondo per le pensioni di Stato, affinché coloro che sopravvivono all'età di 65 anni e sono in condizione bisognosa, possano raccogliere il beneficio dei contributi di quelli che muoiono prima e di quelli che non hanno bisogno di chiedere sussidi. Egli crede che 10 sterline pagate fra i 18 e i 21 anni e messe a carico di ciascuno sarebbero sufficienti a mettere lo Stato in grado di pagare cinque scellini per settimana a tutti coloro che sopravvivono all'età di 65 anni e fino alla loro morte. Quasi la metà della popolazione raggiungerebbe quella età. Egli calcola quindi sulla morte della metà degli assicurati, sull'accumulazione col sistema dell'interesse composto e occorrendo sopra un certo aiuto da parte dello Stato. Il progetto del canonico Blackley è stato esaminato da vari Comitati speciali della Camera dei Comuni ed è stato sempre respinto come ineffettuabile. La sua deficienza finanziaria è stata frequentemente messa in luce, specialmente dal sig. J.

<sup>1)</sup> Veggasi l'articolo *State Pensions for old age* nella *Quarterly Review* di aprile.

Frome Wilkinson, del quale abbiamo altre volte lo dati gli scritti sulle Società di mutuo soccorso e sulla previdenza in Inghilterra (vedi *L'Economista* n. 942).

Un'altra proposta, già da noi incidentalmente accennata, è quella del sig. Carlo Booth, l'editore dell'opera *Labour and Life of the People*. Egli fino dal dicembre del passato anno ha esposto alla Società Reale di Statistica di Londra un progetto per stabilire delle pensioni per la vecchiaia. Egli calcola che per accordare la pensione di 5 scellini a tutti senza eccezione gli abitanti dell'Inghilterra e del Galles all'età di 65 anni sarebbero necessari 17 milioni di sterline l'anno, circa 425 milioni di lire. Se per ottenere questa somma ciascuno dovesse essere tassato in proporzione al proprio reddito, la imposta sarebbe troppo elevata. Perciò il Booth, senza fare delle formali proposte, si limita a notare che con alcuni aumenti di imposta sugli spiriti, sulla *income tax*, nonché con una lieve imposta sullo zucchero e sul tè non sarebbe difficile ottenere i 15 milioni di sterline occorrenti soltanto per l'Inghilterra e pel Galles, gli altri 4 milioni potendo essere richiesti ai corpi locali che dalla costituzione delle pensioni alla vecchiaia verrebbero ad essere alleggeriti dell'onere dei sussidi e dei soccorsi concessi ai poveri fuori delle case di lavoro. E chi desidera maggiori ragguagli su questo progetto del valente statistico, non ha che da consultare il suo recente libro sul *Pauperismo* (vedi *L'Economista* n. 943).

Un altro progetto è quello del sig. Fatkin presentato nel *Mercurio di Leeds*. Esso è semplicemente volontario e non obbligatorio come i due testè indicati, ed invece di organizzare un fondo nazionale per le pensioni, vuole applicare l'ordinamento municipale. Poiché ogni città ha il suo debito municipale, nulla impedisce di organizzare anche un fondo di annualità municipale (*Municipal Annuity Fund*). La sua proposta è in breve questa: ogni persona, al disotto di 65 anni di età, sia libera di contribuire nel modo che più le conviene a formare il detto fondo o con contributi settimanali, mensili, annuali od anche minimi; la somma versata frutterà il 3 per cento l'anno e l'interesse sarà aggiunto al capitale ogni semestre, l'ammontare massimo in nessun caso potrà eccedere le 468 sterline al tempo in cui il depositante raggiunge i 65 anni di età. Questa somma gli darebbe diritto a ricevere 20 scellini la settimana, ma in qualsiasi momento, prima di aver raggiunto i 65 anni d'età, potrebbe ritirare l'ammontare che risulta a suo credito, nel qual caso tuttavia l'interesse a suo favore sarebbe calcolato solo al 2 0/0. Secondo le tavole formate dal signor Fatkin 117 sterline risparmiate fino a 65 anni di età darebbero diritto a 5 scellini la settimana per il resto della vita, 175 sterline a 7 scellini e 6 denari la settimana, 254 sterline a 10 scellini per settimana e come si è detto 468 sterline a 20 scellini per settimana. Lo schema del Fatkin, è, secondo lo scrittore della *Quarterly Review*, completo e il migliore sotto ogni riguardo di quelli già accennate. La sua memoria è accompagnata da varie tavole calcolate su questa base: che il versamento di 1 scellino la settimana o di 1 sterlina e 6 scellini ogni semestre e per la durata di 44 anni produce, al 2 0/0 di interesse composto calcolato semestralmente, 182 sterline e 1 scellino e al 3 0/0 con lo stesso sistema di calcolo per gli interessi, darebbe 234 sterline e 12 scellini. « Questo progetto, dice la *Quarterly*, è

il solo praticabile, è il solo tra quelli finora proposti che ispira fiducia. Ma riesce difficile di vedere quali vantaggi presenti rispetto alle facilitazioni che sono già fornite da alcune Società di mutuo soccorso quali, ad esempio, quelle degli *Odd Fellows and Foresters*. »

Il progetto del dottor Hunter, ideato propriamente per la Scozia, comprende delle contribuzioni da parte degli operai, degli imprenditori e del Governo. Non è il caso di dare ragguagli intorno a questo progetto, perchè esso è stato fuso in quello del signor Chamberlain, del quale parleremo in seguito. È assai simile al sistema germanico, il quale fa pure contribuire l'imprenditore e lo Stato. E di questo non crediamo pure di dover discorrere ora, avendone a suo tempo riferite le basi essenziali. E prima di venire al progetto Chamberlain aggiungeremo ancora che presentemente vi sono quattro paesi dove il sistema delle pensioni alla vecchiaia od è in vigore o è in procinto di essere attivato. La Germania con la legge del 23 maggio 1889 e la Danimarca con una legge del luglio 1891 hanno già creato un ordinamento, più o meno completo, per le pensioni della vecchiaia. In Francia vi è già la *Caisse de retraite pour la vieillesse*, ma non ha avuto uno sviluppo veramente decisivo e perciò il governo l'anno passato ha presentato alla Camera dei Deputati un progetto di legge per creare una vera e propria Cassa nazionale per le pensioni agli operai. Anche di questa proposta abbiamo dato a suo tempo un cenno sommario. Finalmente lo scrittore della *Quarterly*, cita l'Italia dove, egli dice, vi è un progetto allo stato embrionale. È stato proposto di dedicare alcune somme per accumulare i risparmi dell'operaio ed una delle principali fonti dovrebbe aversi cogli utili netti delle Casse postali di risparmio, i quali dovrebbero essere rivolti per sei decimi a formare il fondo della Cassa pensioni. Oltre a ciò vi sarebbero cinque altre contribuzioni da parte di altri enti. La istituzione dovrebbe essere indipendente dal Governo, il quale non avrebbe alcuna responsabilità; le società di mutuo soccorso sotto il patronato delle grandi istituzioni di risparmio e di credito dovrebbero tradurre in atto e far funzionare la progettata Cassa pensioni. Queste, almeno, sono le informazioni fornite da un Rapporto inglese pubblicato nel novembre scorso sull'argomento dell'assistenza alla vecchiaia; ma a dir vero se anche si è parlato e scritto in Italia di un progetto per la costituzione di una Cassa pensioni, non crediamo che il nostro paese sia in procinto di attuare una simile idea.

Come si vede, i progetti su cotesto argomento non mancano, quello per altro che in Inghilterra ha incontrato maggior favore è il progetto Chamberlain-Hunter. Esso è stato esaminato da un Comitato parlamentare che lo ha modificato in alcuni punti. Vedremo in un altro articolo in che consista e quali obiezioni sollevò.

## Una enormità

Cento volte abbiamo detto e ripetuto che le Banche ed il Tesoro con una serie di artifizii eludevano lo spirito e la lettera della legge che aboliva il corso

forzato dei biglietti in quanto cercavano di rendere nullo o difficile il baratto. E cento volte abbiamo pur detto che questa infrazione alla legge, causata prima dello stato di cose fittizie nel quale ci troviamo, era possibile soltanto per la scarsa coltura economica del paese, giacchè se i cittadini avessero chiamati davanti ai Tribunali il Tesoro e le Banche a rispondere della non osservanza della legge in poco tempo il Governo sarebbe stato costretto a mettere in armonia la legge colla effettiva condizione delle cose.

Ora siamo costretti a confessare di esserci ingannati; la coltura economica del paese è ad un livello così basso che nemmeno i tribunali sono nel caso di comprendere il significato di una legge che tratta di abolizione del corso forzato e del baratto dei biglietti.

Se un uomo è colpito da una fucilata e muore col cranio trapassato da una palla di piombo, i giudici italiani sentono la necessità di chiamare due periti, e talvolta quattro, perchè decidano se veramente la causa della morte sia stata la fucilata; i giudici si dichiarano ignoranti di medicina e di anatomia ed hanno bisogno della assistenza degli esperti. Ma un cittadino invoca il Tribunale perchè obblighi le Banche di emissione ad osservare una legge che è vigente, quella del baratto dei biglietti, ed i giudici italiani si dichiarano incompetenti a sentenziare, non già perchè dell'argomento non se intendono, ma per la falsa persuasione di aver compreso di che si tratta, e di saper quindi che cosa sia circolazione fiduciaria, corso forzato, baratto, cambio e tante altre belle cose.

Nella sentenza che qui sotto pubblichiamo, e che per la sua motivazione non forma certo titolo di onore per la magistratura italiana, i lettori troveranno fra le moltissime enormità economiche le seguenti:

che « gli Istituti di emissione altro non sono dinanzi (*sic!*) al cittadino che i delegati, i rappresentanti dello Stato, in quanto assumono il servizio di cassa per il cambio dei biglietti, che hanno corso legale » (per la qual cosa lo Stato sarebbe dunque responsabile del valore dei biglietti).

che « tutto ciò che si attiene al sistema monetario, e così tanto la adozione dei diversi rappresentativi, la determinazione del valore delle monete, la disciplina del cambio, tutto rientra nella funzione politica del governo » (per la qual cosa i biglietti di Banca, secondo il Tribunale di Torino, sarebbero rappresentativi della moneta anche se la emissione è concessa per il triplo della moneta esistente, ed il valore delle monete si potrebbe fissare per ragione politica e non per il valore del metallo... cose da far strabigliare).

che il cittadino a cui vien negato il baratto dei biglietti in moneta metallica secondo la legge esige, non riceve « un'offesa ad un diritto civile e politico personale ed individuale » ma trattasi di un danno che si « afferma avere incontrato per il modo con cui un delegato e rappresentante immediato del Governo (il cassiere del Banco di Napoli!) ha eseguito un servizio che il governo stesso ha istituito (*sic!!*) e disciplina ».

Vorremmo avere l'*humour* di Bastiat per poter far comprendere all'estensore della sentenza che qui sotto riportiamo che secondo gli elementi della Economia politica gli errori contenuti nelle poche parole che abbiamo riportate equivalgono a quelli

che una sentenza commetterebbe verso la medicina confondendo la testa cogli intestini, i muscoli coi nervi, l'isterismo col male d'utero.

Pubblichiamo senz'altro la sentenza e per il decoro della magistratura italiana invociamo la istituzione di periti di economia politica, come vi sono quelli di medicina, di contabilità, di calligrafia.

#### IN NOME DI SUA MAESTÀ UMBERTO I.<sup>o</sup>

PER GRAZIA DI DIO E VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA

Il Tribunale Civile e Penale di Torino, Sezione I<sup>a</sup> composta degli ill. mi sig. avvocati Fiechi Cav. Pietro, *Presidente*, Pratis Carlo, *Giudice estensore*, Martinengo Giuseppe, *Aggiunto giudiziario*, ha pronunziato la seguente Sentenza nella causa di Durio cav. Giuseppe, residente in Torino, industriale, rappresentato dal Procuratore Capo Causidico Rumiano, attore:

Contro il Banco di Napoli, sede in Torino, in persona del Direttore locale cav. Nicola Iannacone ivi residente, convenuto, cliente del Procuratore avv. Devecchi Giuseppe.

Il Procuratore Candido Rumiano, a nome e nell'interesse del suo cliente, chiede e conchiude:

Reietta ogni avversaria istanza, eccezione e deduzione; previa l'ammissione degli infra tenorizzati capitoli di prova per testi;

Dichiararsi tenuto il Banco di Napoli al risarcimento dei danni a favore del cav. Giuseppe Durio in quella somma che dal Tribunale verrà nel suo criterio arbitrata colle spese.

#### *Capitoli di prova per testi.*

Sapere i testi esaminandi:

1<sup>o</sup> Che fin dal mese di agosto 1891, e più specialmente il giorno 27, l'impiegato incaricato del cambio si accinse all'operazione con tanta lentezza e con tanti pretesti ed interruzioni fatti ad arte, che in quattro ore, cioè dalle 10 ant. alle 2 pom. non cambiò che L. 8900;

Che alle ripetute proteste il detto impiegato rispose, che se non gli garbava il suo modo di cambiare andasse dal Direttore o facesse venire un notaio, che egli andava appositamente adagio per cambiare poco, che il Banco di Napoli aveva un milione per il cambio, che il sostituire detto milione al Banco di Napoli costava 17 mila lire, e che perciò dovevano cercare di farlo durare il più possibile, perchè il Banco non avesse da andare in malora, ciò che gli capiterebbe se si continuasse a fare il cambio come per il passato.

2<sup>o</sup> Che il 28 agosto un impiegato di Casa Durio, recatosi di buon mattino al Banco per il cambio, trovò l'invetriata, che dà accesso allo scalone del Banco, ancora chiusa e due persone che l'avevano preceduto;

Che appena aperta l'invetriata, colà giunti trovarono appiattato contro la porta un individuo che usurpava loro il turno, perchè stato introdotto clandestinamente per qualche scala interna non ad uso del pubblico, come più tardi lo stesso individuo ebbe a confessare;

Che tale individuo dichiarò essere colà per conto della Ditta Fr.lli Alasia e Comp. Banchieri, della quale fa parte l'ingegnere Filiberto, membro del Consiglio di Sconto dello stesso Banco di Napoli;

Che dopo ciò è convinzione loro che il Banco usa tali artifizii per eludere la legge a danno dei non favoriti del Banco;

Che tale fatto impedì in quel giorno all'impiegato della Casa Durio di accedere agli sportelli e di eseguire il cambio di L. 50,000 di cui era incaricato.

3<sup>o</sup> Che il 12 gennaio 1892 l'impiegato di Casa Durio, primo allo sportello, presentò L. 10,000 per il cambio ed ebbe per risposta che non cambiava che L. 1000;

Chiamato un notaio per far fede di quanto sopra, l'impiegato del Banco si arrese pel cambio delle L. 10,000;

Che il notaio si allontanò, ma appena via il notaio si ebbe un nuovo rifiuto dall'impiegato del cambio.

Che richiamato il notaio si arrese una seconda volta l'impiegato del Banco, salvo a rifiutarsi ancora appena il notaio si era allontanato; cosicchè in definitiva per tale modo di procedere, oltre alla artificiosa lentezza, Casa Durio non ebbe che il cambio di L. 1000;

Che in tale occasione, per eludere la legge, l'impiegato del Banco giunse al punto di contare venti scudi ventidue volte.

4<sup>o</sup> Che il giorno 13 gennaio 1892 l'impiegato di Casa Durio presentò al cambio L. 6000 e non ottenne che L. 1000;

Che alle sue proteste fu mandato dal cassiere maggiore; da questi al Direttore, sulla cui porta stava un avviso il quale diceva, che non riceveva nessuno per domanda di cambio.

5<sup>o</sup> Che il 21 gennaio non si cambiò dal Banco che L. 9000.

6<sup>o</sup> Che il 22 non si cambiò che L. 5000.

7<sup>o</sup> Che il 23 non si cambiò che L. 6000.

Il Procuratore legale del Banco di Napoli, sede in Torino, chiede e conchiude:

Che si dichiari l'incompetenza dell'autorità giudiziaria a statuire sul reclamo proposto dal sig. Durio cav. Giuseppe coll'atto di citazione del 16 gennaio 1892;

Subordinatamente: Che si assolva il Banco di Napoli dalle domande attrici;

In ogni caso: Colla condanna del cav. Durio ai danni ed alle spese, e previa reiezione degli incumbenti di prova dedotti.

Il Tribunale: Udita in pubblica udienza del 22 maggio 1892 la discussione della Causa con lettura delle conclusioni:

L'industriale Giuseppe Durio che fu solito negli scorsi anni a presentare presso la sede del Banco di Napoli in Torino, numerevoli biglietti onde ottenerne in cambio moneta metallica, lagnandosi come fin dal mese di agosto 1891 gli impiegati di quell'Istituto, usando studiata enorme lentezza ed ingiustificate sospensioni nelle operazioni, avessero leso il diritto che la legge pretende concedergli di vedere cambiati a vista i biglietti in moneta metallica, trasse in lite il Banco di Napoli medesimo, e proponendosi di accertare col mezzo di cui in chiesta testimoniale l'essere dei fatti narrati gli domanda il risarcimento del danno che afferma avere sofferto. Evidentemente l'azione che oggi Durio si appresta a spiegare, e provvedimenti che egli reclama, sfuggono alla cognizione ed alla competenza dell'autorità giudiziaria.

Durio vuole che il Tribunale, uditi i fatti compiuti dagli impiegati dell'Istituto d'emissione, ricerchi se con essi non siasi disubbidito alle norme che devono regolare il baratto, dopo la pubblicazione della legge del 7 aprile 1891 che provvede per l'abolizione del corso forzoso, e convintosi che ciò avvenne, affligga il Banco di Napoli delle responsabilità civili che sono conseguenza della violazione della legge.

È manifesto che per giungere ad una simile conclusione il collegio dovrebbe, — ergendosi sopra l'autorità del governo in quanto spiega della sua funzione politica, funzione che sfuggir deve ad ogni controllo o sanzione interpretativa per parte degli altri rami del potere tra cui si estrinseca l'azione dello Stato, la sovranità, a porgere alla ricerca e determinazione dei criteri direttivi che ispirarono le varie leggi che disciplinano il nostro regime monetario, — stabilire quelle norme speciali che devono regolare il cambio, misurare infine quali siano gli obblighi e i doveri che gli Istituti di emissione per fatto contrattuale, nei soli rapporti diretti col governo, hanno accolti dopo la emanazione delle nuove leggi.

Gli Istituti di emissione, altro non sono dinanzi al cittadino che i delegati, i rappresentanti dello Stato,



in quanto ne assumono il servizio di cassa per il cambio dei biglietti che hanno corso legale.

Il cittadino se ha un interesse riflesso sul modo con cui tale servizio procede e si compie, perchè dal diverso modo con cui la funzione politica dello Stato si esercita, a seconda delle esigenze politiche ed economiche dei tempi che corrono, ricader deve per naturale riverbero sopra le diverse persone fisiche che compongono la massa sociale, una benefica o dannevole conseguenza, non raccoglie mai tale diritto personale ed individuale che possa generare una azione giuridica da spiegarsi avanti ai Tribunali ordinari, per reclamare l'indennizzo del danno che si lagni' avere sofferto per una meno corretta e conveniente esplicazione della funzione politica stessa.

Tutto ciò che si attiene al sistema monetario, e così tanto la adozione dei diversi rappresentativi, la determinazione del valore delle monete, la disciplina del cambio, tutto rientra nella funzione politica del governo. Qui, come si espressero gli antichi, lo Stato usa nell'interesse universale della Nazione dell'*ius imperi*; spiega quella prerogativa del principe che sfugge, come sopra si disse ad ogni controllo, ad ogni limitazione per parte degli altri rami del potere regio.

Basta ricordare le varie disposizioni di legge che presiedono alla regolamentazione del cambio e fissarne l'indole loro spiccata, per convincere vieppiù nell'espresso concetto, e per indursi ad affermare come lo Stato abbia inteso con gelosa cura a mantenersi anche in questa parte del diritto di monetizzazione, assoluto ed indipendente arbitro.

Coll'art. 31 della Legge del 30 aprile 1874, conservato in vigore dall'art. 19 della Legge del 7 aprile 1881 fu sancito che gli Istituti di emissione che non soddisfino agli obblighi del cambio, saranno per decreto reale privati del corso legale dei loro biglietti nelle provincie in cui il cambio fosse mancato.

Fu stabilito all'art. 2 del regolamento del 21 gennaio 1875 che il sindacato e la vigilanza sul cambio si eserciti dal Ministero, da Commissari presso il consorzio e le sedi centrali dei 6 Istituti, dai Prefetti.

E per governare con rigorosa esattezza l'adempimento della legge fu stabilito all'art. 6 del regolamento stesso che il Ministero dà tutte le disposizioni occorrenti e specialmente invigila nel limite e sul baratto dei biglietti del consorzio e degli Istituti.

Fu stabilito al successivo art. 18 che chiunque si creda lesa per ritardo o irregolarità del cambio può ricorrere al commissario governativo od al Prefetto, ai quali rimase affidata l'emanazione delle opportune providenze per riparare al male lamentato.

E questi concetti vennero viemmeglio accolti e ribaditi colla Legge 1881 con cui (Articoli 24 e 26) si istituì una commissione permanente presso il ministero del Tesoro per essere consultata sui provvedimenti sul cambio dei biglietti, con riserva di provvedere poi con decreto reale alle norme del cambio stesso dopo aver sentito anche il Consiglio di Stato e la Corte dei conti.

Dopo tutto ciò è distolta ogni base al sistema dell'attore che per sorreggere la proponibilità dell'azione giudiziale ricorre alle norme generali sancite dalla legge sul contenzioso amministrativo.

Non si tratta di reclamo per ottenere la riparazione dell'offesa ricevuta ad un diritto civile e politico personale ed individuale, per conseguenza di un atto dell'autorità amministrativa, e per cui origini un'azione esperibile avanti ai magistrati, trattasi invece della denuncia di un danno che si afferma avere incontrato per il modo con cui un delegato e rappresentante immediato del governo ha eseguito un servizio che il governo stesso ha istituito e disciplina, che si è riservato il diritto di vanamente disciplinare a seconda dell'esigenze dei tempi e del credito, usando di una funzione politica la cui estrinsecazione per quanto ristretta nei limiti tracciati dalle leggi, sfugge, non sarà

mai soverchio il ripeterlo, a restrizioni ed al semplice controllo pur anco, dell'autorità giudiziaria ai fini di un privato interesse.

Durio rimanendo soccombente deve sottostare al dispendio causato coll'instanzare la presente lite, tuttavia di fronte alla natura delle questioni discusse non vedesi il caso di assoggettarlo a quelle ulteriori rifazioni di danno cui la legge affligge al litigante temerario.

Per tali motivi: Respinge ogni contraria istanza, eccezione e deduzione;

Pronuncia la incompetenza dell'autorità giudiziaria a statuire in merito alle domande del Durio.

Spese di lite tassate in Lire 549.40 oltre quelle della presente sentenza e relative a carico di Durio medesimo.

Torino, 9 giugno 1892.

All'originale sottoscritti: Fiechi, Presidente; Pratis, estensore; e Martinengo, aggiunto giudiziario; Grandis, Vice Cancelliere.

Letta e pubblicata all'udienza d'oggi a senso di legge.

Torino, 9 giugno 1892.

Sottoscritto, GRANDIS, Vice Cancelliere.

## Rivista Economica

*La clausola sul vino e il commercio italo-austriaco — Le finanze degli Stati Uniti — Le quotazioni alla Borsa di Parigi — Le Stanze di Compensazione americane — Regolarizzazione della moneta di bronzo.*

**La clausola sul vino e il commercio italo-austriaco.** — Come è noto, il 27 agosto l'Austria ribasserà il dazio sul vino a fiorini 5 e 20 kreuzer. Le preoccupazioni dei produttori ungheresi per questo fatto non sono poche, ed ebbero un'eco alla Camera di Budapest, della cui discussione il telegrafo ci ha recato un cenno. Ora la posta ci reca notizie più diffuse circa alle parole dette dal ministro Wekerle in occasione della discussione della nuova legge sulle bevande.

Rispondendo alle recriminazioni di Szalay, il ministro Wekerle dichiarò che i vini italiani, i quali il preopinante afferma che possano essere offerti a 4 e 6 franchi l'ettolitro, non sono atti a fare concorrenza ai vini anche pessimi ungheresi, perchè non compensano le spese di trasporto, il dazio e il guadagno commerciale.

Del resto, osservò il ministro, se in principio l'importazione dei vini italiani sarà grande, diminuirà in seguito. In ogni caso essa non pregiudicherà la viticoltura nazionale, poichè i vini ungheresi sono, senza confronto, migliori degli italiani. Ma affinchè il paese non sia inondato di vini stranieri o di vini artificiali, è già stato stabilito il contenuto massimo di alcool e la quantità di estratto secco che essi devono contenere, e sarà eziandio dichiarato che non possano importarsi altro che vini naturali, e con certificato d'origine. I vini a tulterati o coloriti artificialmente saranno esclusi dal beneficio della riduzione del dazio. Inoltre nel prossimo autunno sarà presentata una legge, che sottoporrà a una tassa di produzione la fabbricazione dei vini artificiali, e questa tassa non sarà restituita neppure nel caso di esportazione.

Quest'ultima notizia non è senza importanza per

l'Italia. Essa infatti rivela che per il caro prezzo del vino in Austria la fabbricazione dei vini artificiali vi è diventata un'industria regolare. La nuova tassa pare dunque destinata a reprimere questa produzione artificiale, e permetterà perciò un più largo campo alla concorrenza dei vini naturali italiani.

Anche il timore che vini artificiali austriaci possano essere introdotti in Italia in grazia della riduzione del nostro dazio, viene così a cessare, poichè la tassa di produzione che dovranno pagare all'interno, e che non viene restituita al confine, costituirà per essi un nuovo dazio.

**Le finanze degli Stati Uniti.** — L'anno finanziario 1891-92 che si è chiuso agli Stati Uniti d'America col 30 giugno p. p., ha dato i seguenti risultati:

Le entrate ascendono a dollari 353,935,464 e le spese ordinarie a dollari 343,115,948 ossia un eccedenza dell'entrata sulla spesa per l'importo di dollari 8,859,516.

Confrontando queste cifre con quelle dell'esercizio precedente, si scorge una diminuzione di quasi 39 milioni di dollari per le entrate, ma dall'altro lato le spese sono state ridotte di 21 milioni.

In sostanza l'eccedenza dell'esercizio 1890-91 era stata superiore a quella del 1891-92.

Questa riduzione è dovuta esclusivamente agli incassi delle dogane che diminuirono di 42 milioni di dollari al seguito della diminuzione del dazio sugli zuccheri.

Il debito pubblico è diminuito durante l'esercizio di dollari 11,386,899 e la sua totalità ascendeva al 30 giugno p. p., dedotto l'incasso disponibile del Tesoro, che è di 126,692,377 dollari, a doll. 841,526,463.

In conto dell'ammortamento del debito pubblico sono stati assegnati 38 milioni di dollari.

Il Tesoro possiede 255,577,703 dollari in oro e 448,083,116 in argento. La prima di queste cifre oltrepassa di 99 milioni, e la seconda di 15 milioni di dollari, l'ammontare rispettivo dei certificati in circolazione. Durante l'esercizio la quantità d'oro posseduta dal Tesoro si è accresciuta di 17 milioni, e l'ammontare dei depositi di argento di 49 milioni.

**Le quotazioni alla Borsa di Parigi.** — La Camera sindacale degli Agenti di cambio di Parigi ha preso ultimamente una importante risoluzione in merito alla quotazione dei valori negoziabili in Borsa.

È stato stabilito che il Bollettino delle quotazioni sarà diviso in due parti distinte: la prima, che è la parte permanente, conserva il titolo di *Corso autentico ed ufficiale*; tutti i valori che abbiano o possano avere un numero sufficiente di transazioni vi saranno iscritti. I fondi di Stato francesi sono registrati in questa prima parte.

La seconda parte avrà per titolo *Corso autentico dei valori che non figurano nella quotazione ufficiale*. Sarà questo un supplemento quotidiano ove si troveranno tutti i valori non ammessi nella parte permanente e che avranno dato luogo durante la Borsa ad una transazione almeno, sia a contante, sia a termine.

Inoltre se durante una Borsa si produca una offerta o una domanda, senza contropartita, di un valore qualunque non ammesso alla quotazione permanente, questa offerta o questa domanda sarà inserita in un listino d'informazioni, con indicazione del prezzo offerto o domandato. Questo nuovo riparto della quotazione ha per iscopo:

1.° di sbarazzare la parte permanente di certi va-

lori che non danno luogo ad alcuna transazione da vario tempo e di render possibile la quotazione a termine d'importanti valori i quali non fruiscono del mercato a contanti; 2.° di permettere agli Agenti di cambio di negoziare tutti i valori, senza eccezione, che riuniscano le condizioni prescritte dalla legge e di offrire così al pubblico un mezzo di verificare in modo autentico i corsi ai quali siano state effettuate le transazioni su questi valori; 3.° di dare gratuitamente al pubblico la possibilità di fare offrire o domandare quei valori dei quali non si trova immediatamente la contropartita.

**Le Stanze di Compensazione Americane.** — Le *Clearing houses* o Stanze di compensazione americane hanno preso uno sviluppo considerevole: esse sono ora in numero di 47 e comprendono 63 Banche affiliate, oltre ai numerosi banchieri privati.

La Stanza di compensazione più importante è quella di New-York, la quale nell'esercizio 1890-91 fece operazioni per un importo complessivo di 34 miliardi di dollari, vale a dire per 176 miliardi di lire italiane, il 60 0/0 dell'ammontare totale delle operazioni di tutte *clearing-houses* americane.

Dopo quella di New-York, viene la Stanza di compensazione di Boston, che fece operazioni per 4,795 milioni di dollari, quella di Chicago con 4,338 milioni. E si noti che queste cifre colossali sono anche in diminuzione rimpetto al 1889-90.

Ma questa parziale diminuzione fu poi compensata dall'aumento delle operazioni di altre *clearing-houses*. Quella di Cincinnati da 633 milioni di dollari salì a 636; quella di San Francisco da 846 a 906 e in proporzione minori ebbero altri aumenti le Stanze di compensazione di Minneapolis, Galveston, Detroit, Buffalo.

**Regolarizzazione della moneta di bronzo.** — Quando nel 1881 fu proposta l'abolizione del corso forzoso, si temette che la moneta di bronzo avrebbe ingombrato per la sua soverchia quantità i mercati, e si previde di doverne ritirare qua parte con non lieve sacrificio pel Tesoro.

Tale previsione non fu fortunatamente confermata dal fatto. La moneta di bronzo o di rame bastò sempre a soddisfare i bisogni del mercato senza che vi fosse bisogno di sottrarne una parte o di aumentarne la quantità.

Perciò durante il regno di Umberto I non ne furono mai coniate di nuove, e nessuna ne esiste coll'effigie del re che pure conta già 14 anni di regno.

Si parla ora di sostituire al rame o al bronzo il nichello a somiglianza di quanto fecero gli Stati Uniti dell'America nell'anno 1858, la Svizzera (1858), il Belgio (1861), la Costa Rica (1867), il Perù (1868), l'Honduras (1869), la Giamaica (1871), il Brasile e il Chili pure nel 1871, l'Impero germanico (1874), la Colombia (1874), il Giappone (1875), Venezuela (1876), Messico (1882), Serbia (1883), Equatore (1884), Bulgaria (1887), Rumania (1891), la Repubblica argentina pure nel 1891.

Quindici anni addietro il nichel costava più caro di adesso. Ora le nuove e ricche miniere del Canada e della Nuova Caledonia e notevoli perfezionamenti nei metodi di estrazione e di trattamento ne hanno fatto ribassare il valore.

In Italia ne abbiamo delle buone miniere in Sardegna e in Valsesia.

L'obbiezione della facilità di confondere le mo-

nete d'argento e quelle di nichel è vinta dal fatto della circolazione di tale moneta in tanti Stati, circolazione che non dette luogo ai minacciati inconvenienti.

La lega monetaria latina non si oppone a questa nuova regolarizzazione del bilione. Infatti Svizzera e Belgio l'anno adottata fin da 22 anni addietro.

La produzione del nichel nel mondo fu di 400 tonnellate nel 1870, di 1200 nel 1880, di 2000 nel 1884, di 3000 nel 1887.

Ora il solo Canada può darne per 5000 tonnellate all'anno, e altrettanto la Nuova Caledonia.

Nel 1876 il nichel affinato costava 18 franchi il kg.; ora si ha per 5 franchi circa.

Noi crediamo quindi che quando si farà sentire il bisogno di aumentare la quantità del bilione in circolazione, si adotterà il nichel.

Ma per ora questo bisogno non è troppo sentito, bastando ai bisogni del mercato le monete attuali.

Ed è probabile che per qualche anno la innovazione non debba essere applicata.

## L'industria della seta in Italia

A favorire l'industria della seta in Italia concorre essenzialmente la bontà del seme indigeno, il quale viene impiegato in misura sempre maggiore per la produzione dei bozzoli. Vi contribuiscono pure i miglioramenti introdotti negli opifici di trattura e di torcitura con lo scopo di semplificare le operazioni, diminuire le spese, e aumentare la bontà dei prodotti.

La trattura e la torcitura della seta sono industrie propriamente naturalizzate in Italia: esse non dipendono dall'estero neppure per la fornitura delle macchine, come è il caso di molte altre industrie.

Il commercio delle sete figura sempre il primo nelle nostre statistiche di esportazione, e l'industria serica associata per necessario vincolo all'agricoltura, impiega ragguardevoli capitali e distribuisce benefici ad una mano d'opera numerosissima. La sua prosperità è sentita immediatamente nel paese, come il suo disagio si ripercuote per tutto.

Il seguente prospetto riassume le cifre della produzione delle sete greggie in Italia negli ultimi 12 anni cioè dal 1880 a tutto il 1891 calcolata sulla base della produzione nazionale, e del movimento commerciale dei bozzoli:

1880.... kg. 3,406,863	1886.... kg. 3,400,879
1881..... » 3,199,862	1887.... » 3,769,310
1882..... » 2,753,524	1888.... » 3,587,329
1883..... » 3,395,762	1889.... » 3,232,589
1884..... » 3,097,260	1890.... » 3,608,539
1885..... » 2,729,996	1891.... » 3,370,153

L'esportazione delle sete greggie dall'Italia nello stesso periodo di tempo risulta dal quadro che segue. Conviene peraltro osservare che nelle cifre che seguono sono comprese le sete greggie risultanti dalla lavorazione di prodotti serici importati temporaneamente in Italia, e riesportati in forma di manufatti:

1880.... kg. 3,496,200	1886.... kg. 4,558,300
1881..... » 4,371,100	1887.... » 4,485,000
1882..... » 4,122,800	1888.... » 5,081,700
1883..... » 4,142,700	1889.... » 5,273,300
1884..... » 4,014,000	1890.... » 4,781,300
1885..... » 4,174,300	1891.... » 5,066,800

Delle sete greggie semplici prodotte nel Regno una parte viene esportata senz'altra lavorazione; ma si importano dall'Asia, ed in parte anche dall'Europa, altre sete tratte semplici per essere lavorate nel paese.

La produzione mondiale delle sete dal 1885 a tutto il 1890 apparisce dal seguente prospetto:

Anno 1885.... chilog.	9,002,000
» 1886.... »	10,554,000
» 1887.... »	11,888,000
» 1888.... »	11,588,000
» 1889.... »	11,382,000
» 1890.... »	11,441,000

Però quest'aumento nella produzione non è sempre indizio di miglioramento nelle condizioni della trattura e torcitura, giacchè l'aumento stesso della produzione dei bozzoli, cagionando una maggior produzione di seta greggia, produce ribasso nei prezzi e ne spiega l'anomalia apparente verificatasi anche in Italia, di annate nelle quali l'industria peggiorava dal lato finanziario, mentre migliorava da quello tecnico.

In Italia si lavorano annualmente 2 milioni e mezzo di chilogrammi di cascami greggi.

Dei cascami prodotti in paese rimangono per la lavorazione quelle qualità, che danno un minor reddito in prodotto finito e delle quali non vi sarebbe tornaconto a fare esportazione, pel motivo che le spese di trasporto graverebbero maggiormente in rapporto al valore.

L'esportazione è invece alimentata specialmente dalle struse e dai doppi, in gran parte destinati alla cardatura.

Una parte dei cascami subisce nelle nostre fabbriche una semplice pettinatura e viene esportata dopo questo primo grado di lavorazione; ma, in compenso, ci viene dall'estero e specialmente dalla Francia, dall'Austria, dalla Svizzera e dall'Oriente una discreta quantità di cascami greggi da lavorare in Italia.

Passando alla tessitura, si è notato negli ultimi anni un miglioramento in Italia, dovuto alle scuole speciali istituite all'uopo.

L'importazione dei tessuti di seta è cresciuta di pari passo con la esportazione, il sopravvento della prima sulla seconda è arrivato quasi a toccare nel 1887 i 400 mila chilog. Ma dal 1888 in poi, dopo i mutamenti avvenuti nel regime doganale, l'importazione subì una brusca e notevole diminuzione, mentre si elevò l'esportazione in modo, che la prevalenza della prima sulla seconda passò da 595 mila chilogr. a 102 mila, poi a 57 mila e ad 8 mila, finchè nel 1891 si ebbe una prevalenza dell'esportazione sull'importazione di 19 mila chilogrammi.

Nel 1890 erano occupati nella tessitura della seta 14,949 telai attivi, cioè: 2,535 meccanici; 10,823 semplici a mano e 1,591 Jacquard; e vi erano adetti 20,214 operai fra maschi e femmine.

Il valore dei tessuti fabbricati può calcolarsi approssimativamente a 55 milioni di lire, equivalenti a kg. 675,022 di tessuti.

La fabbricazione dei tessuti lisci, come stoffe per ombrelli, rasi tinti in pezza, fodere per sarti ecc. tende ad emigrare dai grandi centri, nei quali era concentrata prima, per diffondersi nel contado, dove l'industria fruisce ad un tempo del minor costo della mano d'opera e delle facilitazioni, ogni giorno mag-

giori, offerte dalle ferrovie e tramvie per le comunicazioni coi centri maggiori.

Mentre nei comuni minori delle provincia sono in grande maggioranza i telai meccanici, a Milano sono rimasti molti a mano e più di tutti i Jacquard. La stessa cosa è avvenuta a Como, Genova e Torino, cioè nelle città dove prima era concentrata la fabbricazione dei tessuti lisci.

A Torino, Milano, Genova, Como, Napoli, Caserta è concentrata la fabbricazione delle stoffe operate per abiti e cravatte, che si eseguono a mano.

Nei grandi centri si trovano pure i telai destinati alla fabbricazione dei damaschi, broccati, rasi operati, drappi in oro ed argento per mobilio e tappezzerie, per carrozze, chiese ecc., la cui fabbricazione segna grandi progressi.

Quanto ai velluti la fabbricazione è specialmente concentrata a Zoagli, presso Genova, dove è tradizionale. Si fanno velluti anche a Torino, Milano, Udine, Venezia e Vicenza.

Così pure si fanno specialmente nell'Alta Italia i nastri, passamani, galloni, frangie, cortoni, elastici ecc., i quali prodotti, aggiunti ai tessuti di cui si è tenuto conto nel calcolare il valore del prodotto dei telai, fanno elevare di qualche cosa la cifra di 55 milioni e mezzo di lire.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Milano.** — Nella tornata del 5 luglio dopo avere inviato ad altra riunione la discussione sul sussidio per l'Esposizione di Chicago deliberava quanto appresso:

Circa al trattamento doganale delle merci tassate a peso lordo, e contenute in recipienti, che possono formare oggetto di speculazione, la Camera rispondendo al parere richiesto dal governo, espresse avviso che, in applicazione delle disposizioni dell'articolo 9 della legge doganale e per ragioni di equità, le merci soggette a dazio inferiore a lire 20 il quintale siano tassate a peso lordo, qualunque siasi il recipiente entro il quale vengano importate.

Rapporto al trattamento doganale delle parti di bambola, la Camera riconoscendo che il trattamento doganale dei giocattoli è vincolato nelle Convenzioni internazionali con l'Austria-Ungheria e la Germania, ritenne di non poter entrare nel merito di una istanza presentata da una fabbricante di giocattoli di qui per ottenere modificazioni nel trattamento doganale delle parti di bambola.

Riguardo ad alcune controversie doganali la Camera, approvando le relazioni predisposte dalla Commissione delle tariffe in merito a quattro controversie doganali, espresse parere favorevole all'importatore sulla classificazione di *amido* — *lastre di rame dorate* — e *ferrì lavorati*: e parere favorevole alla dogana sulla classificazione di *estratto di malto*.

Sulla domanda perchè la Camera partecipi al Congresso indetto ad Anversa per i primi del prossimo agosto sulla legislazione doganale e su quella del lavoro industriale, il Consiglio — ritenuta la necessità che il Delegato dovrebbe avere dalla Camera, per ognuna delle molte questioni un mandato concreto, ritenuta d'altra parte la gravissima difficoltà di potere riuscire a ciò in tempo relativamente breve — passa all'ordine del giorno.

In relazione alla domanda dell'Associazione Tipografica Libreria di Milano la Camera fa voti che nelle eventuali trattative diplomatiche per la stipulazione di una convenzione per la tutela della proprietà letteraria tra l'Italia e gli Stati Uniti dell'America del Nord, si ottenga la deroga delle disposizioni della legge sul Copyright, che riservano la protezione sui diritti d'autore alle sole opere di cui almeno due esemplari siano stampati su composizione tipografica fatta nel territorio degli Stati Uniti.

## Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese il saggio dello sconto è stato in principio di settimana alquanto in aumento, ma poi è declinato e chiude tra 7,8 e 1 0/0, mentre i prestiti giornalieri sono negoziati a 1 1/2 0/0. La richiesta di oro sulla piazza di Londra è ora senza importanza, tuttavia è stata ritirata alla Banca di Inghilterra la somma di 200,000 sterline; d'altra parte gli invii d'oro dall'estero sono stati pure piccoli e il saldo della esportazione ammontò a 103,000 sterline. I bisogni dell'interno hanno fatto diminuire l'incasso della Banca, il quale risulta inferiore di 434,000 sterline a quello della settimana precedente, la riserva è cresciuta di 218,000 sterline, diminuiscono pure la circolazione di 652,000 st. e i depositi privati di oltre 2 milioni di sterline.

Nulla di nuovo sul mercato monetario agli Stati Uniti. Cessati i bisogni della fine di mese, lo sconto della carta a 60 giorni che era salito pure al 4 1/2 è tornato più facile a 2 1/2 0/0.

I cambi su Parigi e su Londra sono quasi invariati, il primo chiude a 4,87, il secondo a 5,17 1/2.

Le Banche associate di Nuova York al 9 corr. avevano l'incasso di 90,700,000 doll. in diminuzione di 900,000 doll., il portafoglio era diminuito di 2,270,000 e i depositi di 3,880,000 dollari.

A Parigi si nota una minore abbondanza di denaro; vi contribuisce in parte la conversione della rendita tunisina che deve aver luogo il 21 corrente mese. L'antico prestito 3 3/2 0/0, sarà convertito in obbligazioni 3 0/0 ammortizzabili garantite dal governo francese che saranno emesse al prezzo di 476,25.

Lo sconto sul mercato libero chiude a 1 1/2 per cento, il *chèque* su Londra è a 25,16 1/2, il cambio sull'Italia è a 3/8 di perdita.

La situazione della Banca di Francia stante la festa del 14 luglio non ci è pervenuta.

Sul mercato germanico la situazione monetaria è sempre facile, il saggio dello sconto è sceso da 2 a 1 3/4 0/0 e in ultimo a 1 1/2 0/0.

La *Reichsbank* al 7 corr. aveva l'incasso di 978 milioni di marchi in lieve diminuzione, il portafoglio era diminuito di 26 milioni, la circolazione di 36 milioni di marchi e i depositi di 10 milioni.

Il mercato italiano attraversa un periodo difficile in conseguenza dell'altezza dei cambi; lo *chèque* su Francia è a 103,70, su Londra a 26,10, su Berlino a 128.

Sul mercato dello sconto le disponibilità rimangono sempre abbondanti, ed i saggi variano fra 3 1/4 e 4 0/0.

La situazione degli Istituti di emissione al 20

giugno dà la misura dei maggiori bisogni occasionali dalla stagione. Infatti, il portafoglio cambiario è aumentato di lire 16,665,000, e la circolazione per conto degli Istituti si è allargata di 34,746.000 lire; quella per conto del Tesoro è cresciuta di 18 milioni; i conti correnti e i debiti a vista, al di fuori dei biglietti, sono aumentati di 17,529,000 lire. Il fondo metallico resta pressochè invariato.

### Situazioni delle Banche di emissione estere

		14 luglio	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	26.749.000 — 434.000
		Portafoglio.....	24.894.000 — 3.935.000
		Riserva totale.....	16.602.000 + 248.000
	Passivo	Circolazione.....	26.567.000 — 652.000
		Conti corr. dello Stato	4.201.000 — 1.352.000
		Conti corr. particolari	32.504.000 — 2.249.000
Rapp. tra l'inc. e la cir.		44 96 0/0	— 4,54 0/0

		9 luglio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso.. Flor. oro	38.596.000 + 17.000
		Portafoglio.....	85.094.000 — 381.000
		Anticipazioni.....	55.410.000 — 1.800.000
	Passivo	Circolazione.....	42.081.000 + 1.641.000
		Conti correnti.....	194.471.000 + 489.600
		9.948.000	+ 2.749.000

		9 luglio	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	90.700.000 — 900.000
		Portaf. e anticip.	492.190.000 — 2.270.000
		Valori legali.....	57.580.000 — 2.530.000
	Passivo	Circolazione.....	5.600.000 + 100.000
		Conti cor. e depos.	530.730.000 — 3.880.000

		7 luglio	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	978.935.000 — 322.000
		Portafoglio.....	557.135.000 — 26.136.000
		Anticipazioni.....	114.095.000 — 14.398.000
	Passivo	Circolazione.....	1.052.226.000 — 32.968.000
		Conti correnti.....	526.712.000 — 10.000.000

		4 luglio	differenza
Banca imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	544.465.000 — 2.022.000
		Portaf. e anticip.	71.801.000 — 6.141.000
	Passivo	Biglietti di credito	4.046.000.000 —
		Conti corr. del Tes.	43.268.000 — 19.314.000
		del priv.	287.124.000 + 10.359.000

		7 luglio	differenza
Banca Austro- Ungherese	Attivo	Incasso... Florini	246.681.000 — 86.000
		Portafoglio.....	150.342.000 — 847.000
		Anticipazioni.....	24.971.000 + 22.000
	Passivo	Prestiti.....	118.667.000 — 31.000
		Circolazione.....	411.482.000 + 513.000
		Conti correnti	12.125.000 — 831.000
Cartelle fondarie		412.942.000 + 94.000	

		9 luglio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	318.320.000 — 2.480.000
		Portafoglio.....	342.470.000 — 4.457.000
	Passivo	Circolazione.....	855.323.000 + 19.665.000
		Conti corr. e dep.	402.949.000 + 8.233.000

		7 luglio	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	109.751.000 + 2.413.000
		Portafoglio.....	323.215.000 — 11.591.000
	Passivo	Circolazione.....	405.121.000 + 150.000
		Conti correnti.....	59.223.000 — 10.179.000

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 16 Luglio.

Le borse sono oramai entrate nel periodo delle vacanze e questo basta per dimostrare che se le fluttuazioni in questi ultimi giorni si avvicendarono frequentemente, non corrisposero peraltro alla importanza delle contrattazioni. Queste furono infatti limitatissime nella maggior parte dei mercati, e se succedevano con maggiore intensità ribassi e rialzi, derivò dalla maggiore impressionabilità degli odierni speculatori, i quali abbandonati a loro stessi e senza la guida dell'Alta Banca, si lasciano più facilmente impressionare dagli avvenimenti. E questa impressionabilità si riscontra specialmente nelle piazze tedesche e francesi, mentre a Londra malgrado la lotta elettorale, e la incertezza dei risultati, i fondi ripresero a salire, dovendosi per altro questo risultato in gran parte al buon successo della Liquidazione quindicinale, la quale si operò malgrado l'abbondanza degli impegni, con puntualità e con gran nitidezza di riporti. A Parigi la continua debolezza del 5 0/0 francese, la quale è abbastanza significativa, se si tien conto degli sforzi fatti in questi giorni per sostenerlo onde influire favorevolmente sulla conversione del debito tunisino che cominciò martedì, e se si riflette che esso è considerato come il termometro internazionale dei mercati finanziari, continua a impressionare il mercato, e le non liete disposizioni furono anche avvalorate dalle cattive notizie venute dal Tonchino e dalla possibilità di una crisi ministeriale. Questa scongiurata, la tendenza diventò migliore, ma la ripresa fu di poca importanza, giacchè la speculazione è disposta piuttosto a diminuire, che a contrarre nuovi impegni. A Berlino il ribasso del rublo che è prodotto dalle cattive notizie che vengono continuamente dalla Russia, sia riguardo al dilatarsi del cholera, sia riguardo all'entità dei raccolti frumentari, influiscono sfavorevolmente anche sugli altri valori, specialmente su quelli industriali. A Vienna pure la tendenza non migliora e le incertezze derivano dalla persuasione che la riforma monetaria, che sta discutendosi alle Camere austro-ungariche, non darà risultati proporzionati all'estensione dei sacrifici che richiede. I valori spagnuoli essendo falliti il prestito per mancanza di assuntori, subirono dapprima non indifferenti ribassi, ma nel progredire della settimana ebbero qualche ripresa dovuta al proposito manifestato dal Governo di voler votate le nuove tariffe ferroviarie prima della separazione delle Camere. I valori portoghesi invece ebbero qualche miglioramento dovuto alla ripresa delle trattative del Governo di Lisbona con le Commissioni estere.

Le borse italiane iniziarono il movimento con qualche ribasso, ma più tardi in seguito a compere della nostra rendita da parte dell'Inghilterra e dell'Italia, che obbligarono i venitori parigini a ricomprare, i prezzi dei nostri valori all'estero essendo in ripresa, anch'esse ripresero la via dell'aumento. Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

*Rendita italiana 5 0/0.* — Ebbe frequenti oscillazioni perdendo all'aprire della settimana da 15 a 25 centesimi sui prezzi precedenti di 93,30 e 94,45;

risalita giovedì a 93,50 e 93,65 resta a 93,70 e 93,80. A Parigi da 89,50 saliva a 90,60 per chiudere a 90,40; a Londra da 89 11/16 scendeva a 89 3/8 per rimanere a 89 7/8 e a Berlino da 96,60 saliva a 91,37.

*Rendita 3 0/0.* — Invariata a 58 in contanti.

*Prestiti già pontifici.* — Il Blount e il Cattolico 1860-64 invariati a 100,50 e il Rothschild a 102.

*Rendite francesi.* — La scarsità degli operatori, e l'influenza di notizie sfavorevoli al mercato finanziario produssero un notevole ribasso specialmente sul 3 per cento antico, che cadeva da 98,85 a 98,17, il 3 per cento ammortizzabile da 99,10 a 98,35 e il 4 1/2 per cento invariato fra 106,05 e 106,10. Nel corso della settimana ebbero qualche ripresa e oggi restano a 98,55, 98,60 e 106,15.

*Consolidati inglesi.* — Da 96 5/8 salivano a 96 15/16.

*Rendite austriache.* — La rendita in oro d 112,90 scendeva a 112,60; la rendita in argento da 93,40 a 94,95 e la rendita in carta invariata a 95,15.

*Consolidati germanici.* — Il 4 0/0 da 106,80 saliva a 107 e il 3 1/2 0/0 invariato a 100,50.

*Fondi russi.* — Il rublo a Berlino da 201,65 cadeva a 200,85 per chiudere a 201,10 e la rendita russa a Parigi da 77,10 in ripresa fino a 77,70.

*Rendita turca.* — A Parigi da 20,20 è scesa a 20,05 e a Londra da 20 1/8 a 19 7/8.

*Valori egiziani.* — La rendita unificata da 486 7/8 cadeva a 484 1/16 e il ribasso si attribuisce alla vittoria dei gladstoniani nelle elezioni inglesi.

*Valori spagnuoli.* — La rendita esteriore da 63 1/2 è scesa a 62 7/16 per chiudere a 62 1/2. L'aggio sull'oro è salito al 14 0/0 e il cambio su Parigi al 15 0/0.

*Valori portoghesi.* — La rendita 5 0/0 da 23 1/16 migliorata a 24.

*Canal.* — Il Canale di Suez da 2715 è sceso a 2695 per riprendere a 2708 e il Panama da 16 1/4 a 16. I proventi del Suez dal 1° gennaio 1892 a tutto il 12 luglio ascendono a fr. 45,450,000 contro fr. 46,095,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero scarse contrattazioni e prezzi più o meno sostenuti a seconda delle oscillazioni della rendita.

*Valori bancari.* — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1345 a 1330; la Banca Nazionale Toscana a 995; la Banca Romana da 1006 a 1010; il Credito Mobiliare da 553 a 545; la Banca Generale da 325 a 329; il Banco di Roma da 440 a 442; la Banca Unione a 450; il Credito Meridionale a 15; il Banco Sconto da 77 a 80; la Banca di Torino da 454 a 449; la Tiberina da 31 a 33 e la Banca di Francia da 4210 a 4,190.

*Valori ferroviari.* — Le azioni Meridionali da 636 salivano a 645 e a Parigi da 618,50 a 630; le Mediterranee da 508 a 517 e a Berlino da 98 a 101 e le Sicule a Torino a 600. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 304,50; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 205 e le Sarde 4 0/0 a 412.

*Credito fondiario.* — Banca Nazionale italiana negoziata 4 0/0 a 485; Sicilia 4 per cento a 469;

Napoli 5 0/0 a 474,50; Roma a 463; Siena 4 1/2 per cento a 456; Bologna da 101,40 a 101,50; Milano 5 per cento a 505,25 e Torino a 505.

*Prestiti Municipali.* — Le obbligazioni 5 0/0 di Firenze a 60,25; l'Unificato di Napoli a 83 circa; l'Unificato di Milano a 86,25 e il Prestito di Roma 1885 a 425.

*Valori diversi.* — Nelle borse di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità da 162 a 164; il Risanamento di Napoli da 162 a 163; la Fondiaria vita a 207 e la Fondiaria incendio a 62,50; a Roma l'MaAcquarcia da 1440 a 1150 e le Condotte d'acqua da 362 a 342 ex; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 266 a 274 e le Raffinerie da 266 a 263 e a Torino la Fondiaria italiana a 4.

*Metalli preziosi.* — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 225,25 saliva a 234,50 cioè perdeva 9 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 ragguagliato a 1000, e a Londra il prezzo dell'argento da den. 39,50 saliva a 39 5/8.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — Dalle notizie pervenute in questi ultimi giorni risulta che le prospettive del raccolto del grano si mantengono buone in Germania in Inghilterra nella Svizzera, nella Spagna, e nella Rumania. Nell'Austria Ungheria le condizioni sembrano migliorate ma molte provincie si lamentano della ruggine. Anche in Russia i grani sarebbero promettenti, ma all'incontro il raccolto della segale si presenta assai scarso. In Italia la trebbiatura è già cominciata, ma sembra che nel complesso il raccolto debba riuscire di un quarto inferiore a quello dell'anno passato. Anche in Francia la mietitura è molto inoltrata, e lascia sperare una buona resa soltanto nel mezzogiorno. Agli Stati Uniti d'America nonostante la stagione contraria, l'aspetto dei grani in complesso è soddisfacente e fa sperare forti quantità per l'esportazione. Quanto all'andamento commerciale dei frumenti, all'estero è l'incertezza che predomina. A Nuova York i grani con tendenza al ribasso si quotarono a dollari 0,89 1/2 al bushel; i granturchi a 0,58 e le farine extra state a dollari 3 al barile. A Chicago pure tendenza al ribasso e a S. Francisco i grani si quotarono a dollari 1,45 al quint. fr. bordo. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca pochi affari e prezzi in ribasso per mancanza di compratori per l'esportazione. I grani teneri contrattati da rubli 0,95 a 1,17 al pudo; i granturchi da 0,63 a 0,70 e la segale da 0,94 a 96. Lungo il Danubio i prezzi dei grani sono meno deboli delle settimane precedenti. A Berlino i grani valgono fra marchi 188 e 201 alla tonnellata. Nei mercati austro-ungarici tendenza incerta. A Pest i grani si quotarono da fior. 8,02 a 8,04 e a Vienna da 8,27 a 8,42 al quintale. In Francia calma e tendenza al ribasso. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 22,30 e per agosto a fr. 22,50 — e a Londra molti affari con prezzi sostenuti. In Italia grani segale e avena in ribasso; granturchi in rialzo e risi incerti. — A Livorno i grani di Maremma da L. 23,50 a 24 al quint. e l'avena nuova da L. 16,25 a 16,75; a Bologna i grani sostenuti da L. 22,75 a 23 e il granturco da L. 15 a 15,50; a Verona i grani da L. 21,25 a 23 e i risi da L. 35 a 44,50; a Milano i grani da L. 21 a 23,50 e la segale da L. 17,75 a 18,50; a Novara i risi da L. 30 a 35,25 per misura di 120

litri e a *Torino* i grani da L. 23,75 a 25,50 al quint.; la segale da L. 17,25 a 17,75 e l'avena da L. 17,25 a 17,75; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 18 a 20,50 e a *Napoli* i grani bianchi sulle L. 24,50.

**Vini.** — Prima di segnalare il movimento commerciale dei vini, daremo qualche notizia sull'andamento dei vigneti nelle principali zone vinicole, che possa servire di base a previsioni sull'entità del non lontano raccolto del vino. Cominciando dalla Sicilia troviamo che le previsioni non sono gran fatto favorevoli, essendo stati i vigneti più qua e più là fortemente bersagliati dalla peronospera. Nelle Puglie l'apparenza dei vigneti è rigogliosissima, quantunque in alcuni punti siasi manifestato l'*oidium* che viene combattuto con lo zolfo. Nella Campania l'apparenza dell'uva è buona. In Toscana le notizie sono contraddittorie, essendosi sviluppata la peronospera in vari punti, ed è prevalente l'opinione che si avrà un raccolto inferiore a quello dell'anno scorso. Nell'Emilia i grappoli non sono abbondantissimi, ma buoni e assai sviluppati. In Piemonte e in Lombardia le malattie crittogamiche hanno fatto qualche comparsa, ma senza notevoli danni, essendo state facilmente arrestate coi soliti rimedi cuprici. Quanto al commercio dei vini, le vendite sono facili perchè maggiori sono le richieste, ma i prezzi si mantengono sempre nei limiti precedenti, essendo l'aumento contrastato dall'abbondanza dei depositi. In Italia continua la calma in tutti i luoghi di produzione. — A *Riposto* i buoni vini da pasto si cedono da L. 10 a 12 all'ettolitro sul posto. — A *Milazzo* vi sono ancora da 5 a 6 mila ettolitri di vini che i possessori sarebbero disposti a vendere da L. 17 a 18, e nelle altre piazze si fecero alcune vendite di vini bianchi per la Svizzera, ma le spedizioni non ebbero grande importanza. Nelle Calabrie il movimento fu alquanto più esteso, avendo avuto luogo acquisti molto importanti per la Svizzera e per l'Austria-Ungheria. — A *Palmi Gioja* i vini di montagna variano da L. 12 a 18. — A *Napoli* gli Stromboli si venderono da L. 17 a 19 e i Malvasia da L. 70 a 75. — In *Arezzo* i vini bianchi venduti a L. 14 e i rossi da L. 14 a 20. — A *Cortona* molte richieste di vini bianchi vergini per la Svizzera intorno a L. 15 al quintale. — A *Montepulciano* i vini di collina da L. 24 a 28 e quelli di pianura da L. 18 a 20. — A *Siena* i Chianti e i vini di collini da L. 25 a 34 e quelli di pianura da L. 12 a 18 e a *Genova* i vini di Sicilia da L. 12 a 20,50; i Calabria da L. 14 a 25, i Napoli da L. 14 a 20 e i Sardegna da L. 15 a 25.

**Spiriti.** — In calma e con prezzi stazionari in tutti i mercati. — A *Milano* i pronti di granturco di gr. 95 da L. 235 a 236 al quintale; detti di vino da L. 226 a 235; detti di vinacce da L. 222 a 227; gli spiriti di Ungheria a L. 244 e l'acquavite da L. 98 a 100 — e a *Genova* gli spiriti di vino della Sicilia da L. 215 a 235 a seconda del grado.

**Oli d'oliva.** — Il movimento è in generale ristretto tanto per l'esportazione che per il consumo interno. — A *Genova* si venderono da circa 1600 quintali di oli al prezzo di L. 85 a 97 per Bari in genere; di L. 89 a 100 per Romagna; di L. 83 a 100 per Sardegna e Riviera di ponente; di L. 81 a 96 per Calabria; di L. 18 a 95 per Brindisi e di 67 a 74 per cime di lavati. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 100 a 125 e a *Bari* da L. 90 a 100. Le notizie sul raccolto dell'olio sono contraddittorie, in molti luoghi il frutto cadendo per la prolungata siccità.

**Bestiami.** — Scrivono da *Bologna* che i bovini vanno scemando di domanda e di prezzo. I toscani, i lombardi e quei negozianti di Marca e del napoletano che qui convengono a provvedere i manzelli e le vacche di scarto per alimento dei macelli, si

vanno facendo più riservati e spilorci, perchè avranno in paese la stessa nostra abbondanza di mangime e di pascolo per raffinare le comere. Rincarati all'eccesso i soli buoi da giogo per il momento del dissodare, per poscia ricadere essi pure. Per i capi da macello prezzi saliti da L. 130 a 138 al netto per le qualità primarie di manzi e giovenche sode e raffinate, coi vitelli da latte in L. 77 a 81 p. v. — A *Milano* i bovi grassi da L. 125 a 135 al quint. morto; i vitelli maturi da L. 140 a 160; gli immaturi a peso vivo da L. 55 a 70 e i maiali grassi da L. 100 a 105 a peso morto.

**Agrumi.** — Scrivono da *Palermo* che i limoni verdelli ribassarono da L. 5 al migliaio, ottenendosi adesso le qualità scelte da L. 25 a 30 al migliaio e le altre qualità da L. 12 a 24. — A *Messina* l'agrocotto di limone a L. 474 per botte, e quello di bergamotto a L. 357.

**Corteccie da tinta e da concia.** — Con discrete vendite si fecero a *Genova* i seguenti prezzi: Leccio Sardegna da L. 13,75 a 14,50; detto Spagna da L. 12,25 a 12,75; detto Corsica da L. 13,25 a 13,75; Cerro Maremma da L. 10,75 a 11,25; Suvere d' Africa da L. 20,50 a 21,50; di Sardegna da L. 24,25 a 25,50; Quebracho America da L. 9,50 a 11,75 i 100 chilò in partite allo sbarco.

**Cotoni.** — Diverse circostanze come le elezioni e alcuni fallimenti in Inghilterra, e le notizie favorevoli al futuro raccolto dei cotoni agli Stati Uniti, provocarono una corrente al ribasso nella maggior parte dei mercati cotonieri. È vero che l'area piantata a cotone è quest'anno inferiore del 10 a 20 per cento in confronto dell'anno scorso, ma gli effetti della minore area seminata, non cominceranno a farsi sentire che quando il nuovo raccolto avvicinandosi alla sua maturità, avrà passato i mesi meno favorevoli alla produzione del medesimo. — A *Liverpool* i Middling americani scesero da denari 4 a 3 15/16 e i good Oomra invariati a 3 7/16. — A *Nuova York* i Middling Upland pronti si quotarono a cent. 7 5/16 e a *Napoli* i cotoni siciliani a L. 100 al quint. fuori dazio.

**Sete.** — Anche questa settimana, sebbene non abbia dato luogo a molte operazioni, contribuì a consolidare la situazione delle sete, rafforzandone i prezzi. — A *Milano* le domande non fecero difetto, e se molte trattative non ebbero esito favorevole, se ne deve rintracciare la causa più nel contegno di accentuato sostegno da parte dei filandieri, che per svogliatezza dei compratori. Fra gli articoli preferiti figurano le realine 12/16 da L. 45 o 46; le belle greggie 8/12 da L. 46 a 47 e gli organzini 17/24 da L. 51 a 52. — A *Lione* pure quantunque gli affari non sieno stati molto importanti, i prezzi dei vari articoli serici mantennero la loro tendenza al rialzo. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 2° ordine a capi annodati 9/10 a fr. 49 e organzini 16/18 di 1° ord. a fr. 57. Telegrafano da *Shanghai* che il raccolto dei bozzoli è riuscito piuttosto male, e che conseguentemente le sete sono in rialzo — e da *Yokohama* che i prezzi sono in aumento.

**Canape.** — Scrivono da *Bologna* che il raccolto nella provincia presentandosi alquanto scarso i negozianti del luogo si rivolgono di buon proposito alla rimanenza e si sono iniziati contratti con dei prezzi di deciso aumento, per le buone qualità che si trattano con L. 75 a 78. — Anche a *Ferrara* il nuovo prodotto si presenta più abbondante, i prezzi sono in ripresa facendosi per le buone canape di Cento da L. 72 a 75.

# Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

18<sup>a</sup> Decade. — Dal 21 al 30 Giugno 1892.

## Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1892

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

### Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA per chilom. esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	360,615.14	43,543.55	399,922.88	1,241,305.19	21,332.45	2,656,719.21	4,226.00
1891	1,019,400.29	46,544.58	453,431.40	1,109,987.99	20,973.50	2,650,334.76	4,204.00
<i>Differenze nel 1892</i>	- 68,785.15	- 2,998.03	- 53,508.52	+ 131,317.20	+ 358.95	+ 6,384.45	+ 22.00
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.							
1892	15,993,036.07	805,542.31	5,086,627.08	22,439,019.94	228,228.01	44,552,463.41	4,226.00
1891	16,769,933.15	797,306.10	5,186,681.96	22,337,601.87	228,440.76	45,319,963.84	4,204.00
<i>Differenze nel 1892</i>	- 776,897.08	+ 8,236.21	- 100,054.88	+ 101,418.07	- 212.75	- 767,500.43	+ 22.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	57,718.86	1,398.45	21,620.26	82,716.90	2,672.40	166,126.57	996.00
1891	61,160.44	1,445.89	23,059.64	84,816.32	3,031.05	173,513.34	995.00
<i>Differenze nel 1892</i>	- 3,441.58	- 47.44	- 1,439.38	- 2,099.42	+ 358.95	- 7,386.77	+ 1.00
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO.							
1892	917,307.59	21,204.69	296,048.61	1,520,156.50	23,309.27	2,778,023.66	996.00
1891	963,432.81	21,911.04	302,692.07	1,564,374.01	24,414.89	2,876,824.82	995.00
<i>Differenze nel 1892</i>	- 46,125.22	- 709.35	- 6,643.46	- 44,217.51	- 1,105.62	- 98,801.16	+ 1.00

### Prodotto per chilometro delle reti riunite

ESERCIZIO	PRODOTTO	
	della decade	riassuntivo
Corrente ...	540 56	9,063 67
Precedente.	543 15	9,270 40
<i>Differenze.</i>	- 219	- 206 73

### Lugo di Garda.

ANNI	VIAGGIATORI	MERCI	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE
PRODOTTI DELLA DECADE				
1892	4,060.25	1,110.40	3,106.75	8,277.40
1891	4,463.50	836.80	3,150.05	8,450.35
<i>Differenze nel 1892</i>	- 403.25	+ 273.30	- 43.30	- 173.25
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO				
1892	67,518.20	12,715.45	6,474.50	86,707.95
1891	63,980.60	13,662.04	6,566.44	84,209.08
<i>Differenze nel 1892</i>	+ 3,537.60	- 946.89	- 91.94	+ 2,498.77

# SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1892-93

Prodotti approssimativi del traffico dal 1º al 10 Luglio 1892

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ...	4191	4153	+ 38	907	661	+ 246
Media .....	4191	4153	+ 38	907	661	+ 246
Viaggiatori .....	1,213,038.82	1,170,837.19	+ 42,201.63	45,172.56	77,789.46	- 32,616.90
Bagagli e Capi .....	58,434.40	54,518.79	+ 3,915.61	1,715.71	3,283.15	- 1,567.44
Merci a G. V. e P. V. acc. ....	293,711.70	288,789.55	+ 4,922.15	8,192.99	17,066.78	- 8,873.79
Merci a P. V. ....	1,361,112.22	1,279,753.51	+ 195,541.66	57,674.00	110,643.54	- 52,969.54
<b>TOTALE</b>	<b>3,074,066.77</b>	<b>2,827,486.02</b>	<b>+ 246,580.75</b>	<b>112,755.26</b>	<b>208,782.93</b>	<b>- 96,027.67</b>
Prodotto per chilom	733.49	680.83	+ 52.66	124.32	315.86	- 191.54

(\*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.  
 (\*\*) Col 1º Gennaio 1892 la linea succursale dei Giovi è passata nella Rete Principale.